

DOCUMENTI DI ARCHEOLOGIA

56

LA NECROPOLI DI DESMONTÀ

(Veronella - Albaredo d'Adige. Verona)

Scavi 1982 - 2011

a cura di

LUCIANO SALZANI

SAP

Società Archeologica s.r.l.

A cura di: Luciano Salzani

Autori contribuiti: Ivana Angelini
Sara Emanuele
Angelo Eugenio Fossati
Giovanni Magno
Sabrina Masotti
Renato Nisbet
Nicoletta Onisto
Luciano Salzani

Scavo archeologico: Ditta SAP Società Archeologica, Archeostudio
Rilievi di scavo, planimetrie, elaborazioni grafiche: Jim Manning Press, Giovanni Ridolfi
Restauro: ditta ARCA di Lucia e Liliana Andriotto, ditta SAP Società Archeologica, Gianni De Zuccato e Sara Emanuele (Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto)
Documentazione grafica dei reperti: Raffaella Giacometti e Sergio Bombieri (Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto)
Documentazione fotografica dei reperti: Raffaele Curiel, Gianni De Zuccato e Sara Emanuele (Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto)
Progetto grafico e video impaginazione: Raffaele Curiel

RINGRAZIAMENTI

Vincenzo Tiné Soprintendente per i Beni Archeologici del Veneto, Regione del Veneto – Assessorato alla Cultura, Amministrazione Provinciale di Verona – Assessorato alla Cultura Identità Veneta e Beni Ambientali, Unione Comuni Adige Guà, Amministrazioni Comunali di Veronella, di Albaredo d'Adige, di Cologna Veneta, di Pressana e di Roveredo di Guà, Museo Civico Archeologico di Cologna Veneta, Consorzio di Bonifica Zerpano Adige Guà, Associazione Adige Nostro, tutto il personale del Nucleo Operativo di Verona della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, Umberto Anti, Martina Benati, Renzo Bissolo, Gianni Cagalli, Tiziano Cengia, Cecilia Colonna, Alessandro Cupaiuolo, Raffaele Curiel, Beppino, Diego e Luciano Dal Cero, Rocco de' Stefani, Bruna De Veszelka, Sara Emanuele, Claudio e Federico Gioga, Diana Grappelli, Ornella Magalini, Alberto Manicardi, Enzo Mantovani, Rino Maroccolo, Giampaolo Pastorello, Daniele Piasere, Giovanni Ridolfi, Gianni e Antonella Rigodanzo, Mario Strazzacapa, Giuseppe Zenezini, Federico e Giulia Pitondo, Lara Pozzan, Simonetta Rizzardi, Fabio Polo.

© Immagini grafiche e fotografiche: su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, riproduzione vietata.

in copertina:

Urna 210 con particolare della decorazione

I N D I C E

<i>Presentazione (Vincenzo Tiné)</i>	Pag. 7
<i>Le ricerche (Luciano Salzani)</i>	Pag. 9
<i>La necropoli (Luciano Salzani)</i>	Pag. 15
<i>Conclusioni (Luciano Salzani)</i>	Pag. 129
<i>Tavole</i>	Pag. 141
<i>Le due urne decorate della necropoli di Desmontà (VR) (Angelo E. Fossati)</i>	Pag. 175
<i>Analisi antropologica delle tombe ad incinerazione della necropoli di Desmontà (VR) (Sabrina Masotti, Nicoletta Onisto, Giovanni Magno)</i>	Pag. 183
<i>I roghi crematori di Desmontà (Bronzo Finale) (Renato Nisbet)</i>	Pag. 197
<i>Le ambre della tomba 437 della necropoli di Desmontà (Ivana Angelini)</i>	Pag. 203
<i>L'urna della tomba 437. Scavo di laboratorio e primi interventi conservativi (Sara Emanuele)</i>	Pag. 215
<i>Riassunto</i>	Pag. 224

PRESENTAZIONE

C'è chi attende di andare in pensione dai ruoli del Ministero per pubblicare le indagini compiute nella carriera da funzionario. La distanza dai fatti, dal momento dello scavo e della produzione della relativa documentazione, ostacolano sovente, però, questi buoni ma troppo attendisti propositi e importanti contesti finiscono per essere nuovamente sepolti negli archivi delle Soprintendenze, destinati a nuovo e di solito inesorabile oblio, negletti dai loro scopritori e preclusi se non proprio interdetti ad altri studiosi.

Sappiamo tutti che questo è uno dei problemi fondamentali della natura della ricerca archeologica in Italia, collegato a quel fatidico art. 88 del Codice dei Beni Culturali, che – in considerazione del particolare ruolo dei resti archeologici per il patrimonio della Nazione – attribuisce allo Stato, ovvero al Ministero, una vera e propria riserva di legge per queste indagini. Resta in capo allora al singolo funzionario e, in parte, alla politica di comunicazione scientifica del Soprintendente, la puntuale ed esauriente pubblicazione dei contesti indagati. Troppo spesso dipendente da contingenze personali, storiche, economiche, collettive, dato che elemento non trascurabile diventa, non solo e non tanto la disponibilità economica per il cd. post-scavo (ormai parte ineludibile di qualunque indagine), ma anche il grado di competenza del funzionario direttore scientifico in merito allo specifico orizzonte crono-culturale in studio e il livello di coinvolgimento dei collaboratori archeologi professionisti o dei colleghi universitari con i loro studenti.

È chiaro, infatti, che oggi nessuno è più in grado di affrontare in perfetta solitudine l'edizione di un sito ad alta complessità strutturale e culturale, non solo per l'ovvio e salutare superamento storico della "condizione enciclopedica" dei nostri studi, ormai orientati ad una sempre più circoscritta specializzazione, ma anche e forse soprattutto, per le necessità di coinvolgimento di competenze multidisciplinari in questi studi. E purtroppo non sono le Soprintendenze ad avere compiuto passi significativi nel senso dell'interdisciplinarietà dei propri ruoli tecnici, che anzi, nei recenti concorsi, sembrano essere tornati a quella pretesa identità generalista dei funzionari scientifici, che pareva definitivamente superata dall'orientamento disciplinare specialistico di almeno alcuni dei concorsi degli anni '80 e '90.

Il panorama della ricerca archeologica ministeriale appare, quindi, caratterizzato dal permanere di una condizione di disequilibrio tra la produzione dei dati di campo e la loro corretta comunicazione scientifica, sia in termini di tempestività – le famose notizie o relazioni preliminari, che rappresentano il primo, necessario passo per una comunicazione dei dati fondamentali a ridosso della loro acquisizione – sia, e soprattutto, in termini di edizione scientifica sistematica.

Per fortuna esistono significative eccezioni a questa tendenza e la ormai quasi sterminata e ininterrotta bibliografia di Luciano Salzani è una delle più evidenti. Non solo in termini di pronta comunicazione in convegni e riviste come i nostri "Quaderni di archeologia del Veneto", su cui non sono mai mancati i puntuali aggiornamenti sulle ricerche da egli condotte sulla pre-protostoria del Veneto occidentale, ma anche a livello di monografie ed edizioni definitive. Basti citare tra queste opere solo quelle comparse a sua firma nell'ultimo decennio e dedicate alle necropoli di Olmo di Nogara e di Bovolone.

Da poco tempo "collocato in quiescenza", questa speciale attenzione alla comunicazione scientifica di Luciano Salzani, si accompagna ora ad una maggiore disponibilità di tempo, che promette di esser foriera di importanti novità editoriali, tra cui tutti attendiamo in particolare l'imminente edizione definitiva delle necropoli di Frattesina, che si inquadra in una significativa ripresa degli studi anche da parte degli altri autori delle ricerche su questo contesto di primaria importanza per la protostoria europea.

Ma la necropoli di Desmontà di Veronella non è certo da meno per fama scientifica, collegata all'eccezionale rinvenimento della famosa coppia di schinieri. Come noto, si tratta di una grande necropoli ad incinerazione dell'avanzata età del Bronzo Finale, collegata alla fase coeva del vicino abitato di Sabbionara da un probabile tracciato stradale che la attraversava, indagata tra gli anni '80 e '90 e poi in estensione tra il 2004 e il 2006. Le oltre 400 tombe scavate – tra cui si segnalano le prevalenti e talora anche molto ricche "tombe a ceneri sparse", prive di urna ma con ossa com-